

Domenica tredicesima dell'ordinario: anno B

Dal Vangelo secondo Marco, al capitolo quinto

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

2021 tredicesima domenica dell'ordinario anno b

27 giugno 2021

Il vangelo di oggi è costituito dal racconto di due miracoli: il primo quello della donna la cui malattia, oltre a farla soffrire nel fisico, la escludeva dalla società. Il secondo miracolo è quello della bambina restituita alla vita.

Nel racconto dell'emorroissa ci colpisce la figura di questa donna. L'emorroissa non si getta ai piedi di Gesù, come fa Giàiro per invocare la guarigione della bambina. D'altronde quante sono le donne che nel vangelo avanzano una richiesta a Gesù? Troviamo il cieco nato, i lebbrosi, il paralitico che invocano da Gesù guarigione e salvezza. Ma è solo una donna Cananea – non una donna ebraica dunque – che nei vangeli chiederà pubblicamente aiuto dal Signore.

L'altro racconto che ci viene fatto è quello della bambina, figlia di Giàiro richiamata da Gesù dalla morte alla vita. Gesù quando si scontra con la morte lo fa solo alla presenza di pochi, dei discepoli che sente più vicini e di coloro che amano

profondamente la persona che viene loro sottratta. Gesù non amava la spettacolarità. Non vuole attorno a sé spettatori pronti all'applauso. E possiamo capire perché I due episodi evocati dal Vangelo ci parlano, dunque di due atteggiamenti di fede molto diversi tra loro: quello sicuro, aperto, vissuto nello spazio della comunità del capo della sinagoga, che va da Gesù, lo interpella di fronte a tutti e quello, invece, nascosto, segreto, strettamente personale della donna, che non si ritiene degna di scomodare un rabbino, un uomo spirituale così importante, un uomo di Dio e che pensa che se lei riesce ad entrare in contatto con quest'uomo questi possa reintegrare la sua vita in pienezza, possa farle recuperare salute, serenità, pace. Ma Gesù avverte la forza che esce da lui – ed è colpito dall'audacia e soprattutto dalla fede di questa donna. E Gesù afferma che non è lui, ma la fede della donna che l'ha salvata.

Gesù è amante della vita, tutto ciò che vive gli parla del Padre: le messi che biondeggiano, gli uccelli del cielo, i fiori così splendidi nei loro colori, nelle vesti così belle che neanche i re più potenti e ricchi possono vestire così splendidamente, ma forse ciò che al di sopra di tutto gli appare incantevole, di una bellezza e di una purezza struggente sono i bambini e li vuole accanto a sé, sono per lui la vivente immagine della tenerezza di Dio, di una vita che costantemente risorge e che tocca il cuore.

Quando va con Giario nella casa della bimba, Gesù sa che la morte è la grande nemica, non la si può addomesticare. Quando il padre lo supplica perché salvi la sua figlioletta, Gesù non indugia e- come dice il Vangelo- *andò con lui*. Il dolore del padre, il dramma di una bimba che muore lo possiede, fa corpo con lui. Al grido di dolore –ci dicono le Scritture -Dio non è mai sordo e Gesù, il Figlio immagine perfetta del Padre, accoglie in sé questo grido. È un ascolto il suo che giunge sino alle sue profondità.

Quando dalla casa della bambina vennero dei familiari a comunicare che la bimba era morta e che dunque il padre non disturbasse più il Maestro, Gesù, non li ascolta, continua il suo cammino, non accetta il decreto della vittoria della morte. La morte non può avere la meglio sulla vita.

Arrivati alla casa Gesù si trova davanti al trambusto, ad una folla rumorosa e vociante che si affretta a tacitare Gesù, che afferma che la bimba dorme, non è morta.

Di fronte al trambusto, al rumore, alle voci assordanti, segue il grande silenzio. Gesù infatti caccia fuori tutti, prende con sé solo il papà e la mamma della bimba e i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, che gli sono compagni nei momenti essenziali della sua vita. *Stai in silenzio davanti al Signore e spera in Lui* – dice un salmo.

Questo silenzio è il grande silenzio del Sabato Santo, che accompagna la morte di Gesù ma che già evoca la sua Resurrezione. In questo silenzio, Gesù stende il braccio sulla bimba: la tocca e le dice: *Alzati, cammina*. E la fanciulla – aveva dodici anni – si alza e cammina.

Nel racconto della guarigione della figlia di Giario è tenerissimo il gesto di Gesù che prende per mano la bimba per richiamarla a vivere. È la mano – come ha scritto un commentatore – che solleva la bimba, il padre, Giairo e noi dalle tenebre della disperazione, dal sentirci perduti come ci sentiamo quando qualcuno che amiamo con tutti noi stessi ci viene tolto.

Una cosa sola il Signore chiede a noi: quello di avere fiducia in lui, chiede la fede, una fede illuminata, non superstiziosa, e non tanto una fede che chieda guarigioni, ma una fede che ci faccia sentire che vivere in Cristo, partecipare della sua vita è veramente la strada che ci permette di uscire dalle nostre disperazioni, dalle nostre angosce, dalle nostre povertà, è in una parola la nostra salvezza.

A volte non sappiamo che cosa voglia dire credere. Credere è forse come protendere una mano al passaggio di Gesù per toccare, per sfiorare anche solo un lembo della sua veste. Tutte le volte che ci viene annunciata la presenza di Gesù – nei sacramenti, nella liturgia, nella presenza di qualche persona che vive il Vangelo e che lo lascia trasparire nella sua vita – avere fede è quel piccolo gesto, quel sentire interiore che esprime il nostro desiderio di stabilire un contatto con il Signore.

Su ciascuno di noi qualunque sia la porzione di dolore che portiamo dentro, qualunque sia la nostra porzione di morte, su ciascuno il Signore fa scendere la benedizione di quelle antiche parole: **Talità kum**. Giovane vita alzati, risorgi, riprendi la fede, la lotta, la scoperta, la vita, torna a ricevere e a restituire amore.